

# VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -

MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORO - MILANO

## Publicazioni e Minuterie

che si possono avere presso la Segreteria dell'A.N.A.

21, Piazza Duomo - MILANO - Piazza Duomo, 21

I VERDI - Cinquant'anni di storia Alpina	L. 15.-
Storia Battaglione "MORBEGNO",	» 3.-
Storia Battaglione "TIRANO",	» 3.-
Lettere di G. Paolo Berrini	» 4.-
Origini e vicende degli Alpini del Gen. Ruzzenenti	» 1.-
Antonio Cantore Profilo di M. Bisi	» 2.-
Le scarpe al sole di Paolo Monelli	» 8.-
La guerra sull'Adamello di Quintino Ronchi	» 20.-
Come liberammo Trento di Dario Tommasini.	» 5.-
Aquilotti di G. Sticca	» 20.-
La conquista del Monte Nero dello Stato Maggiore R. E.	» 10.-
Valle di Fassa di R. De-Luca	» 10.-
La guerra di ieri e di domani di F. Zaina	» 2.-
Serie completa legata de "L'ALPINO", 1920.	» 50.-
Serie completa sciolta de "L'ALPINO", 1921	» 25.-
Serie completa sciolta de "L'ALPINO", 1922	» 25.-
Fox-trot dello scarpone per pianoforte	» 4.-
Fox-trot dello scarpone partitura per piccola orchestra.	» 4.-

## Carta da Lettera speciale per Soci

Cartelletta di 10 fogli e 10 buste	» 3.-
Cartoline del Monumento Gen. Cantore - al cento	» 10.-
Distintivi sociali	» 4.-
Distintivi del 2. Convegno (1921) (Pochi esemplari disponibili)	» 2.-
Distintivi del 3. Convegno (1922)	» 5.-

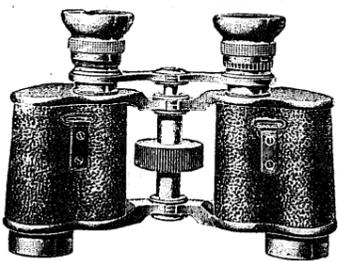
Non si eseguono spedizioni contro assegno ma solo verso pagamento anticipato al quale dovranno aggiungersi le eventuali spese postali.

Volete OLIO d'OLIVA "Alpino", ossia Genuino?

Rivolgetevi all'

**OLEIFICIO ABBO - ONEGLIA (Liguria)**

del quale il proprietario è nostro Consocio  
(Fra i fratelli Alpini cercasi Rappresentanti.)



## Binocoli Prismatici

"OPTICAL C. T. LIMITED"

SOCIETÀ ANONIMA  
**M. GANZINI**  
MILANO (14)  
VIA SOLFERINO, 25 H

Tipò 7 ingrandimento luminoso, plastica eccellente messa a fuoco indipendente degli oculari, astuccio cuoio forte con cinghie L. 230.-

Tipò 8 ingrandimento, messa a fuoco simultanea degli oculari mediante vite centrale, astuccio cuoio forte con cinghie L. 320.-

Catalogo N. 66 - Fotografie, Proiezioni, Cinematografia - gratis contro cartolina doppia

## Capietti Egidio

Pellami  
per guanti e calzature

**MILANO**

N. 3 - Corso Vittoria - N. 3

Sconto ai soci dell'A. N. A.

## Calzaturificio Ambrosiano

Ferrari & C.

MILANO - Via Panfilo Castaldi, 12

Calzature di lusso e tipo  
corrente per uomo ragazzi  
e signora, con tacco cuoio

Sconto del 5% ai Soci dell'A. N. A.

PREZZI DI FABBRICA

FIGLI DI

## LUIGI CAPÉ

MILANO - Viale Genova, 34

Telef. 30-035

Produzione e commercio materiali  
per costruzioni edili - Pavimenti in  
piastrelle cemento d'ogni genere.

## CAMAGNI MOMOLO

MILANO Corso magen, 12

FABBRICA OREFICERIA  
E GIOIELLERIA

Sconto ai Soci dell'A. N. A.

## COPIALETTERE NITIDISSIMI E SENZA MACCHIE

hanno le aziende che, abolite le  
tele gommate, adoperano il

**DRAPPO COPIALETTERE  
"ITALO,"**

**Ditta A. BASILE**  
Via Eustacchi, 45 - MILANO

**Alpini! Procurate  
abbonati all'ALPINO**

## FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO  
RICOSTITUENTE DEL SANGUE

**NOCERA-UMBRA**

(SORGENTE ANGELICA)

ACQUA MINERALE DA TAVOLA



## Gav. LEANDRO ZAMBONI

Fabbrica Seteria

Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19

Telefono N. 10-781

Stabilimento: APPIANO (Como)

Via Carmelo

Sconto ai soci dell'A. N. A.

Cooperative Combattenti

## LANZO D'INTELVI

m. 790 s. l. m.

Soggiorno estivo ideale Giugno-Settembre  
Nell'inverno meta preferita degli skiatori  
(a 3 ore da Milano)

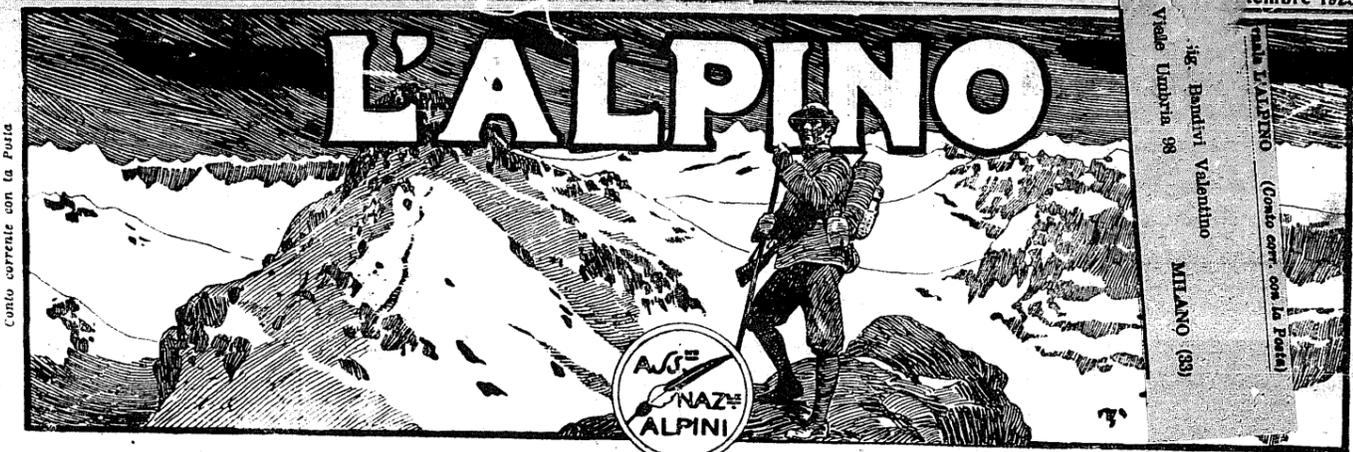
## HOTEL LANZO

30 letti - salone per banchetti - buona cucina e vini sceltissimi - Comfort

Prop. EMILIO SPAZZI

Socio dell'A.N.A.

DEPENDENTE DE AMICI, gerente



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Redazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 - presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10

Il giornale viene distribuito gratis ai Soci

Sangue italiano, generoso sangue nostro sparso in vile agguato, contro le leggi dell'onore, contro le leggi della fedeltà, contro le leggi del leale coraggio!

Gli Alpini Vi salutano, compagni caduti in straniera terra, durante il compimento di un'opera di giustizia; e, interrompendo devotamente questa settimana di esaltazione e di rinsaldata fede, ripetono il Vostro nome col nome di tutti i luminosi caduti per la Patria diletta.

Salpano le nostre navi, al richiamo del dovere e dell'onore: su esse sono coi marinai e coi soldati d'Italia, i nostri fratelli dalla lunga penna nera, perché ovunque è Italia, ovunque è giustizia ivi è anche l'Alpino.

Il nostro voto Vi accompagna, o fratelli. Ritenerete, quando giustizia sarà resa, ai Vostri monti, ai Vostri cari e nella pace che deriva dal compiuto dovere verranno a Voi, ringraziando, gli Spiriti di Coloro che l'Italia e il Mondo civile piangono nell'attesa della giusta riparazione, che è affidata anche al Vostro saldo generoso cuore: che non può mancare.

# Aosta! Aosta!

Eletto fra tutti i Battaglioni al premio del più alto valore, vermiglio fra i più vermigli!

Aosta! Aosta!  
Massacratissimo Battaglione che accompagnò le sue azioni con il fulgore di tre medaglie d'oro — insino che un'ultima tutte le accomunò in gloria anonima della gens alpina — che ebbe le adolescenze così fraterne nell'ugual fragranza spirituale di Zerboglio e Cioja; che vide — soli ed austeri — gli asceti Urli e Cucco; che ammirò l'impeto possente del sepolto della Lora, Testafocchi, lo sprezzo leggendario del pericolo di Aldo Beltracco, la prestanza generosa di Mathieu e Maquignaz!

Tutte ritornano le ore grandi e tragiche sul quadrante giusto e solenne della storia: l'ora del Vrsic, battesimo sanguinoso e aspro; l'ora dell'Adamello, crisma immacolato e vertiginoso; l'ora della Zugna, antemurale che non crolla sotto il maglio nemico; poi Casubio, vertice eroico in cui scompaiono, assorti ed assunti, Beltracco e Cioja, Urli e Fantozzi; poi Vodice: tormento pauroso, gara di valore, di olocausto cosciente; e ancora Pasubio — valanghe omicide della Lora — o — la vittoria! — Solaroli: l'impeto alato, Zerboglio con più vite che ferite, Maquignaz, Mathieu, Cucco, i soldati, gli anonimi, i semplici, i puri.

C'è costata l'on ch'a cousta, viva l'Aosta!

Il Premio è alto: ma non più alto salì mai anche il valore.

E poi scomparsi lo raccolgono i superstiti con giusto orgoglio.

E sono con loro le Madri, le Vedove: e sono su loro gli Spiriti che non scompaiono se in noi non scompaiono memoria e ferezza!

E la medaglia d'oro — ostia sacra, che ad un rito sublime la mano sovrana appunta sul labaro del 4.o, il vecchio glorioso 4.o, per la fedeltà di questa gente alpina rude, semplice, che diede tutto senza mai chiedere nulla, che ama le sue fiamme verdi con una passione silenziosa, commovente; che ama le sue canzoni, confessione e confortato-

rio: il suo vino, viatico nei due sensi spesso; i suoi monti, casa e mondo — premia un po' la devozione di tutti gli alpini che a furia di cenci e di sangue lasciati su tutti i picchi e di scarpe al sole su tutte le vette, vestirono e calzarono l'Italia per le vie romane.

erreti.

Rifacciamo, sobriamente perché tutti ricordiamo, la storia dell'Aosta.

La notte sul 24 maggio 1915 le cinque compagnie di che è composto (41. 42. 43. 87. 103) e le due sezioni Mitragliatrici sono a Lombai sul confine verso Tolmino: all'alba varcano la frontiera ed occupano il Globocak.

Pochi giorni di sosta, poi il Battaglione rifa la via e le orme di tanti altri: a Za-Plecan, al Vrata, al Potoce, sul Montenero, sullo Slemne, sul Vrsic, alternandosi in piccoli combattimenti di assaggio ed in lavori.

Nell'Agosto si trova impegnato nella sua prima azione sul Vrsic, posizione importantissima per il tranquillo possesso del Vrata e del Potoce e per una meno insidiata esistenza sul Monte Nero.

L'operazione iniziata il 15 agosto si svolge con vivo accanimento, resa più difficile, oltre che dalle difese austriache, dalle asperità del terreno impervio: in una alternativa di colpi e di insidie, quale riuscita e quale no.

Il 17 la cresta del monte è in possesso dell'Aosta che spinge anche dei reparti lungo la cresta a nord del Monte Nero nella direzione del Javorcek.

La conquista e la difesa del Vrsic tengono per cinque lunghi mesi impegnato l'Aosta, che deve procedere palmo a palmo, espugnando trincea per trincea le posizioni austriache munitissime e dove vengono trovati nel bottino di guerra (nota del 28 agosto del Bollettino Cadorna) i primi apparecchi pel lancio di liquidi infiammabili.

15 Agosto, 11 settembre, 20 ottobre, 11 novembre, tappe più salienti di questa incessante lotta alla quale l'inverno aggiunge il pro-

prio tormento fatto di silenzi insidiosi e di una più dura vigilanza.

Finalmente il 12 gennaio del 1916 il Battaglione scende a riposare a Zakraiu-Zaplecan-Ravna e non ritorna in linea — ancora sul Vrsic in cambio all'Ivrea — che il 12 febbraio.

Ma ormai la guerra è più innanzi. Il Vrsic ha già adempiuto al suo compito nel primo tempo dell'avanzata ed ora vigila i suoi morti gloriosi.

La lotta non è più contro l'austriaco, ma contro l'inverno, rigido, penoso, nella inconsueta abbondanza di neve, nella insufficienza dei primi apprestamenti, nell'isolamento assoluto da ogni altro reparto.

Pattuglie, rifornimenti, sgombrare di strade, salvataggi da valanghe: scarsa ed impotente attività offensiva, salvo una ardua incursione sul Cocuzzolo austriaco.

Poi il 15 marzo, il cambio dal Morbegno.

Il Battaglione si trasferisce sulla Selveio dove rimane per poco più di un mese, passando poi in Val Camonica il 5 maggio dopo aver ceduto le compagnie 87 e 103 — che si uniscono alla 133 per formare il Battaglione Cervino.

Il 10 maggio è in linea sull'Adamello e prende parte, al Comando del maggiore Testafocchi che vi era stato preposto il novembre precedente, alle azioni predisposte dal col. Giordana per la conquista delle vedrette di Fargorida e di Lares e del Crozzon del Diavolo.

Dai 2000 m. del Vrsic agli oltre 3000 metri dell'Adamello, muta la temperatura, non l'animo degli alpini, il Baltea, il Mandrone, l'In-

Gli austriaci nell'aprile hanno occupato la cresta delle Lobbie; ed ecco gli alpini attraversare il Mandrone e ritogliere loro la pericolosa conquista. E per impedire un ritorno offensivo più fortunato, gli alpini non si attendono sulle Lobbie ma ne varcano la vedretta, espugnano le creste di Lares e, ultima propaggine sul cuore della prossima Val





# Alpini dell'ora

## Gregorio Vecchi, figlio di Ferdinando.... (Ricordi di un vecio)

Quando il nostro affetto e la nostra ammirazione non sentivano più i freni della disciplina e della convenienza, e ci scappavano di bocca le più calde frasi di riconoscenza e di elogia per il piccolo valoroso vivace Maggiore che la generosa terra emiliana ci aveva regalato, egli si schermiva protestando ed autodefendendosi così: « Macchè! Macchè! Io sono semplicemente... Gregorio Vecchi, figlio di Ferdinando ». E l'affettuoso accento famigliare, detto tra il serio ed il faceto, voleva, secondo lui, significare tante cose, ma soprattutto questa: « Cuore, ci vuole, ragazzi! Un gran cuore, e... nient'altro che cuore! »

Ed era vero, oh, com'era vero! Gli Alpini lo sentivano». Già subito dopo la sua assegnazione al Battaglione, quand'era ancora Capitano, gli Alpini dell'Aosta lo avevano « sentito ». Proveniente dalla 132 del Levanna e « schiaffato » al Comando dell'Aosta da Uno, cui l'Aosta doveva erigere poco dopo un altare di memorie in ogni cuore — il Colonello Ernesto Testafocchi — egli era capitato un bel mattino, tutto sojo e sorridente, al Comando di Battaglione, all'imbuto della Lora, sul Pasubio. Aperta la porticina della baracca, vi caccia dentro il suo simpatico viso, e all'aiutante scartofolajo barbuto e barboso, lanciò un allegra: « Oilà! Sono venuto a « piúme » l'Aosta! »

E in quindici giorni se l'era veramente « preso ».

Per quindici giorni di fila, si vedevano gli Alpini della 132 del Levanna fare, isolati o a gruppi, di nascosto o col permesso, una bella sgambata per arrampicarsi dai Sogi fin lassù, sulla Lora per veniri a vedere « il capitano ». Se non lo trovavano al Comando (ed era il più delle volte) correvano ancora più su, in linea, a cercarlo, a corrgerli dietro, poi: camminamenti e trincee, ch'egli divorava col suo piccolo passo breve e frequente; quando lo pescavano, due parole: — Capitano! — — Oh, veio! — Si guardavano, un po' sorridenti, un po' commossi. Poi, quelli, umidi e già increduli alla loro stessa speranza, chiedevano: — Quando torna, capitano? — — Ma! — — Egli volgeva la testa altrove, poi riprendeva il cammino; e quelli, dietro — — E la 132 come va? — — Va bene; ma Lei... — Volevano dire: — Ma Lei... ci torni...

Quelli dell'Aosta vedevano, sentivano, giudicavano. Quindici giorni dopo o più di lì il nuovo Comandante applicava sulle maniche della giubba il distintivo del grado di Maggiore guadagnato per merito di guerra alla conquista del Vodice; e allora quelli della 132 Battaglione Levanna comersero di averlo perduto per sempre e diradarono le loro visite; e quelli dell'Aosta gli si strinsero attorno, con rinnovato slancio d'amore, come al loro nuovo padre spirituale.

Ma anch'egli sentì subito la grande anima collettiva dell'Aosta. E vi abbandonò la sua semplice, fresca, generosa, profonda, con un gesto spontaneo di dedizione, che fu compreso subito e apprezzato altamente dagli Ufficiali e dagli Alpini: in ciò rivelando veramente una sincera anima alpina.

Egli accomunò le glorie e le memorie dell'Aosta a quelle che più care custodiva nel cuore, e di questo sublime atto d'amore fece verbo di educazione e di propaganda tra i suoi Ufficiali ed i suoi Alpini, rinsaldando ancor più i già stretti vincoli di ca-

meratismo tra i battaglioni del 6.º Gruppo e apportando con ciò un sussidio validissimo alla coesione dei Reparti tra loro.

Gregorio Vecchi era (ed è ancora, per fortuna sua e nostra!) un uomo d'azione. Perciò dal culto del passato Egli traeva veramente quel lievito morale che spinge a perseverare nella via tracciata da coloro che precedettero, mirando sempre ad opere degne di Essi, e procedendo per le vie maestre; cosicché riuscì un meraviglioso continuatore dell'opera testafochiana, pur rimanendo originale ed essendo sostanzialmente diverso.

Poche e chiare idee ben piantate nella testa, pochi e chiari ordini bene impartiti ai dipendenti, pochi ma sicuri obiettivi da raggiungere. Coltivò le tradizioni del battaglione più belle e pure, per mantenerne integre le caratteristiche ed il patrimonio ideale; ma, mirabilmente fondendo il suo carattere petroniano, a fondo gioviale, con quello piuttosto riservato e chiuso dei piemontesi neppure rivoluzionare l'ambiente nel quale agiva, senza scosse né crepe, tutto attirandolo a sé, per simpatia e consentimenti che sapeva generare in modo i veramente mirabile; e dopo pochi mesi di questo lavoro svolto in gran parte in trincea, sul Pasubio, disponeva di una massa d'urto si-

cura ed entusiasta che rispondeva alla sua volontà precisa come un sol uomo: e all'occasione ne diede la prova.

Se oggi, quindi, il raggio d'oro della suprema ricompensa al valor militare si posa, quale aureola di gloria, sul gagliardetto del Battaglione, molto è dovuto anche a Gregorio Vecchi, suo ultimo degnissimo comandante in guerra.

E ne sanno qualche cosa i suoi Ufficiali ed i suoi Alpini che lo videro combattere in mezzo a loro ai Solaroli, a bombe a mano ed a salsate, nell'ultima grande battaglia della riscossa, e quelli che morivano attorno a lui, col sorriso sulle labbra, come Enzo Zerboglio, trascinati dal suo gran cuore generoso e dal suo coraggio leonino, e quelli che, feriti, si rifiutarono di allontanarsi, per stare ancora con lui, per combattere ancora con lui...

Egli fu simile in ciò al Grande Eroo Taciturno, che lo aveva « divinato » quale « vero » comandante del « Suo » Aosta e che assegnandogli il comando del Battaglione prediletto gli aveva passato la fiaccola inestinguibile della gloria, che Gregorio Vecchi, figlio di Ferdinando, resse, con mano ferma e sicura sino ai fastigi supremi.

x. y.

## La penna del bravo alpino

*(Pubblichiamo questo breve racconto che ricorda una tradizione cara al colonnello Ernesto Testa Fochi, quando, ancora Maggiore, comandava il Battaglione «Aosta».*

Con una breve intima semplice cerimonia, che interrompeva per un momento il ritmo affrettato della vita di guerra, creando un nuovo fecondo legame di affetto tra il comandante e tutta la famiglia alpina dell'Aosta, allora maggiore Testa Fochi soleva distribuire ai militari del Battaglione che si erano maggiormente distinti nelle azioni, la penna del bravo Alpino, ricompensa ambita e tenuta in molto pregio tra i vecchi dell'«Aosta»).

A Malga dei Busi, ai piedi del Pasubio, in uno dei primi giorni del marzo 1917 — davanti alla baracca del comando del Battaglione — sullo spiazzo liberato dalla neve che copriva ancora tutta la Malga e sale verso le vette e scende nella valle, attutendo i rumori della vita intensa che vi si svolge — un gruppo di alpini sta radunato in attesa di qualcuno.

Sono una diecina, tutti giovani forti e quadrati, dall'aspetto duro, quasi voluto, così, perchè sono alpini; ma, a guardarli bene, vi si vede negli occhi brillare a tratti la luce della bontà interiore: una bontà fatta di azioni, di sacrifici, di idee sane e nobili che essi non saprebbero esprimere: Famiglia — Patria — Giustizia — Montagna, ma che hanno nel cuore perchè sono figli delle Alpi.

Vestono divise usate d'un grigio verde sbiadito, ma pulite e raderbate alla meglio, come furono ridotte dalla trincea da pochi giorni

lasciata. Una cosa manca a tutti: la penna sul cappello.

Aspettano.

D'un tratto corre una voce e gli Alpini si dispongono l'uno accanto all'altro su di una sola fila; arriva il Maggiore, seguito da un gruppo di ufficiali: arriva Testa Fochi.

Alto, severo, buono, vero alpino, il Maggiore si ferma davanti ai suoi uomini. Sono i migliori del Battaglione; li guarda ad uno ad uno, come ricordando ciò che ciascuno di essi ha fatto, come volesse giudicarli.

Il Maggiore sorride un poco, soddisfatto: il giudizio è buono. Poi si volge a prendere un mazzo di penne che gli porge l'Aiutante Maggiore: penne d'aquila, nere, lunghe, belle, con una targhetta di metallo unita alla nappina rossa, ove sono impresse tre parole: « Al bravo Alpino »; si avvicina ai soldati e, passando davanti a loro, lentamente, distribuisce una penna a ciascuno, mormorando, nel camminare, pianamente con cadenza: « Al bravo alpin - semper in testa, mai in coda! »

Una penna e una parola per soldato; poi se ne va, contento, serio, per nascondere la commozione che un alpino del vecchio stampo non deve mai mostrare, pensando forse a quello che ancora faranno i «bravi alpini», i quali si allontanano lentamente, infilando nel cappello la lunga penna nera, la penna preziosa, che dice tante cose, che conserveranno per portarla a casa, che mostreranno con fierezza ai compagni, ai « bocia » che verranno, perchè imparino a guadagnarsela.

I giorni appresso, il « Consolato » ed il « Consolatore » salirono al rifugio del Gran Paradiso ed al Colic del Nivolet; al momento di separarsi erano tutti amici

*Dall' illustre Comandante il 4º Reggimento Alpini che, per virtù del glorioso Aosta, sta per fregiare il sacro labaro del più alto segno del valore, riceviamo il fervido appello ai quali tutti i prescelti dalla sorte gloriosa e benigna risponderanno presente!*

Come ad una sagra dedicata a consacrare nel nome della fede patria una gloria pura e solenne, il 4.º Reggimento Alpini si appresta a celebrare, il 9 Settembre p. v., la consegna della Medaglia d'Oro al Labaro del Reggimento e per la fausta ricorrenza che, colla visione dell'Italia superbamente rivendicata vedrà rinnovarsi i fasti della nuova libertà, è assicurato l'intervento di S. M. il Re e delle più elette autorità civili e militari e di numerosissime rappresentanze ed associazioni varie.

La cerimonia avrà il suo magnifico svolgimento al mattino con Rivista militare e sfilamento delle truppe del Reggimento e degli Alpini in congedo e della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

Nella città d'Ivrea, prima a rispondere ad ogni appello che sono amor di Patria, si è costituito un comitato civile promotore di festeggiamenti, il cui programma sarà annunciato per mezzo della stampa.

Alla sera avrà luogo un pranzo di Corpo.

A tutti gli Ufficiali in congedo fu trasmesso dal Comando di Reggimento speciale invito per la Cerimonia ma, onde ovviare ad eventuali disguidi: postali o ad involontarie omissioni, si notifica che il presente avviso ha validità d'invito per tutti i signori ufficiali in congedo già appartenenti al 4.º Alpini.

Il fraterno richiamo ai compagni d'arme che fiorisce dai cuori spontaneo e doveroso, avrà indubbiamente la virtù di rinserrare, attorno a Colui che fu d'ogni valore e d'ogni sacrificio sublime esempio, il Re nostro, ed intorno al sacro Labaro del Reggimento, tutti i figli vicini e lontani per rievocare i ricordi più belli e cari al cuore di ogni soldato e per inneggiare alle glorie nuove ed all'avvenire glorioso dell'Italia nostra.

*Il Colonnello Comandante del Reggimento*  
O. RAGNI.

## Due alpini del 4.º

Nel 1910 una piccola comitiva, babbo, mamma ed un giovanetto dodicenne, arrivavano attraverso la montagna a Pont Valsavaranche, per salutarvi Leonida Bissolati.

Furono accolti — nell'alberghetto Dajné — dagli amici, — l'onorevole e la signora Carolina — colla più affettuosa cordialità.

Il ragazzino all'inprovviso venne colto da un accesso di pianto in una ondata di nostalgia.

Bissolati lo trasse a sé, lo condusse nella cameretta sua e non lo lasciò sino a quando non ebbe acquetato nella dolcezza del sonno la lieve pena infantile.

I giorni appresso, il « Consolato » ed il « Consolatore » salirono al rifugio del Gran Paradiso ed al Colic del Nivolet; al momento di separarsi erano tutti amici

Non si videro più, ma si ritrovarono.

Leonida Bissolati, sergente degli Alpini ferito e decorato (Monte Nero) nel 1915 (Luglio) a 59 anni.

Enzo Zerboglio, sottotenente, caduto e decorato con medaglia d'oro (Monte Solarolo) nel 1918 (Ottobre) a vent'anni.

Battaglione Val d'Orco.  
Battaglione Aosta.  
Presaga tristezza e fraterna assistenza di Pont Valsavaranche!

## Monte rosso

Come annunciammo, Domenica 26 agosto ebbe luogo sulla quota 2163 di Monte Nero la posa della targa votiva dedicata dalla Sezione Verbano a memoria del glorioso combattimento e dei caduti.

La cerimonia avrebbe dovuto svolgersi il 27, coincidendo con la ultima giornata d'escursione dei Battaglioni del 9 Alpini che il Col. Perretti, già comandante dell'azione di Monte Rosso, volle far assistere alla celebrazione; ma una violentissima tempesta, che ebbe anche le sue vittime, costrinse ad anticipare tutto d'un giorno abbreviando anche la cerimonia che si svolse austera con una messa da campo ed un discorso del col. Perretti.

Giunta lo stesso giorno a Caporetto, la rappresentanza intese (composta dei cosacci Marenghini, Lazzerari e Rebecchi — reduci di M. Rosso — e dei sigg. Mazzeri e Gavazzi) cortesemente ricevuta dal col. Rossi, pel col. Perretti dovutosi assentare per ragioni di servizio, e dal collega ex capitano Bonanni. Presidente della sezione di Udine, volle ugualmente salire a M. Rosso; e la mattina del 27, accompagnata dal collega Bonanni e da alcuni alpini, raggiunse quota 2163 recando una gratte corona d'alloro con la scritta: « Intra ai suoi alpini », ai piedi del roccione dove è murata la targa Baroni.

Nello stesso giorno, ad Intra, la sezione murava nell'atrio della Caserma Simonetta uguale targa, memoria e monito di valore alpino, chiudendo così il ciclo di onoranze al Battaglione Intra.

## L'Aquila alpina

Ricordo  
Era il maggio del passato anno, a Milano.

Nella «Cavallerizza» di Palazzo Reale il «Fante» di Eugenio Baroni trionfava, e quanto più alto saliva il consenso commosso del popolo tanto più irosa inacerbiva tanta critica, d'arte e non d'arte, che doveva poi più tardi arrivare sino al Governo e fargli stroncare, cieca e brutale, il più largo palpito d'ali della scultura italiana.

Ma son melanconie da non rievocare; per ora.

In un riposto studiolo, accanto a quel gran fervore, Baroni, semplice, tutt'un fiamma nel volto affilato e stanco d'asceta — fiducioso e tranquillo — modellava un'aquila, anzi la testa sola, imperiosa, imperiale: l'aquila degli alpini.

Eravamo a visitarlo Andreoletti, Gallarati Scotti, credo Majnoni, io.

L'opera ci commosse, tanta semplicità aveva in sé e tanta forza esprimeva nella cigliata grifagna. Leonardesca.

Andreoletti, che allora stritolava ancora per la sua A.N.A., aveva stritolato anche Baroni il quale con fede umiltà alpina aveva entusiasticamente aderito alla serenità del disegno donando l'opera sua.

— Su tutte le Alpi conquistate dalle nostre penne porre un

pino: uniforme per tutti, nella nobiltà d'un segno d'arte, come fu in sublimità d'olocausto uniforme il valore alpino: (l'arma che Cadorna definì « la costantemente eroica »); in modo da avere per tutte le cime e per tutte le valli un rinovarsi e susseguirsi di questo segno che non solo dica al passante il fatto d'arme che in quel luogo si svolse, ma anche la devota memoria dei superstiti nella semplicità austera d'una figurazione e d'un motto senza retorica:

« Per non dimenticare ».

Ma il bel disegno di Andreoletti e la magnifica opera di Baroni non hanno avuto quel successo che per sé e per l'idea ispiratrice meritavano.

L'A.N.A. fece gettare nel bronzo (anzi nel bronzo nemico) la targa: né conio in più ridotto formato altri esemplari; ma, sia per difetto di propaganda sia per altre cause, l'aquila non volò.

E deve volare: perchè un'aquila — di Baroni, poi! — non può non volare, e perchè in mano agli alpini dovrebbe volare anche se fosse... un palmipede.

E per ciò a costo di far perdere alla sezione Verbano il privilegio di possedere forse l'esemplare unico (la sezione murò due grandi targhe, una su Monte Rosso e una ad Intra e oltre una dozzina di piccole donò e vendette) rievocò l'antico progetto sperando che tutte le Sezioni e tutti i gruppi vogliano ricorrere per le loro manifestazioni a questa targa veramente nostra, alpina.

Vette conquistate, monumenti a caduti, caserme: sia tutta una schiera d'aque che esaltino il valore, la fedeltà, la memoria riconoscenza degli alpini.

Per le ordinazioni rivolgersi alla segreteria dell'A.N.A. (Piazza Duomo, 21 - Milano):  
La targa grande: cent. 31 per cent. 32 costa L. 120;  
La targa piccola: cent. 10 per cent. 10, L. 40.

Cari Amichi,  
Le mie capussioni fametiche e assurgenti (o assorbenti che dir si voglia) che mi hanno soffegato qual-sivolta attivitudine perdurante ben quattro mesi, mi lasciano tanpoco nel momento odierno il tempo libero per scrivervi questa mia per cui ci dico d'orgiensa che il sacco è preparato e la boraccia l'o con io e sono pronto a scattare come una mola del turatore sul piede sinistro per venire in Valdosta al Convegno.

A sì che lo so che ci è della gente che dice che il Bogiantini è morto sepolito e che al Congresso di cuesl'anno non lo vediamo.

E bene no, o amichi carissimi, ecomi in rango anca questa volta come se niente fosse, sempre pronto a capello da vero Scarpone che muore sì, ma più tardi che sia possibile, e cesso ma! sempre dopo di lei.

Ansi, a dirci la verità, sono tre o quattro giornate che mi sento su per la sciena un certo sgrisolo quando che penso alle ore che passeremo fra Ivrea e Aosta e paessi circonvicini e la mia dona è due giorni che scomincia a dire che se anche quest'anno ci aritorno dal Convegno nelle condissioni calamitose di demollissione degli altri anni, mi pulisse la toèlet da alta montagna (giuba della naja sistema « rivoltela ») col vecio e onorato pistoc-

co dei miei giovani anni che ancora giace tra i ricordi di famiglia. Ma le done, si sanno, sono tute le stesse e è melio non daici risposta e far finta che si è spessato il filo.

Col quale agiungo soltanto che chi manca quest'anno al Convegno è un veliaccio traditore e bisonia bollarli a secco e poi mandarli in giro per reclame al rovescio.

A basta. Arrivedersi a Ivrea e il resto si vedrà, e sono cierto che Sua Maestà pensa già anca lui che sarà un gran bel vedere!

Col quale vi saluto a breve scadensa e mi sottoscrito vostro indimenticabile  
BOGIANTINI GIACOMO borgese.

## Quello che la Valle d'Aosta ci prepara

L' amico Bordet, solete e infatica bile segretario del Comitato Esecutivo per la consegna della Medaglia d'Oro del Battaglione Aosta al Labaro del 4º Reggimento Alpini, ci invia le seguenti note: «... che pubblichiamo senz'altro, a edificazione dei presenti e a mortificazione degli assenti.

La Valle d'Aosta ci prepara cordili accoglienze. Ad Aosta, intensa propaganda da parte del Comitato locale per attirare il maggior numero possibile di Alpini in congedo al nostro convegno e alla Cerimonia della Consegna della Medaglia d'Oro dell'«Aosta».

E gli Alpini Valdostani risponderanno certamente all'invito e lascieranno ancora una volta, per breve ora, la solitudine suggestiva delle loro Alpi, il paesello sperduto nelle vallate pittoresche ove son tornati con infinito amore, in umiltà e semplicità di vita e di cuore, dopo aver compiuto superbamente il proprio dovere in guerra. Ritourneranno per affiancarsi e ricomporre le file dell'«Aosta» del Vodice e dei Solaroli, e nella città che li vide cappelloni impacciati e stupiti, coglieranno l'applauso del popolo riconoscente. Per essi la festa nostra riuscirà più completa più caratteristica per la gaia nota d'ambiente locale ove vibra in tutta la sua intensità la vera anima alpina.

Anche Courmayeur prepara degne accoglienze agli Ospiti. All'ospitalità più cordiale e caratteristica degli alpini del luogo farà degno riscontro l'accoglienza signorile della numerosa colonia dei villeggianti. Ricevimenti e serate alpine allietarono il nostro breve soggiorno. La incantevole conca di Portud risuonerà delle gaie note della banda locale, mentre l'eco possente delle nostre canzoni salirà su, su verso le vette eccelse.

Piccolo S. Bernardo: Vi saranno delle sorprese. E non parlo delle accoglienze che ci prepara il Buon Avate Plassier, Rettore: non parlo della suggestiva bellezza del posto; vi è qualche cos'altro che matura nell'animo dei nostri vicini d'olt'alpe. Essi intenderebbero nè più nè meno che organizzare un gruppo di Chasseur des alpes per portare il saluto fraterno dei combattenti Francesi ai difensori delle Argonnes. Se è vero, noi diamo loro fin d'ora il nostro benvenuto e prendiamo l'impegno di insegnar loro le nostre belle canzoni alpine che l'amabile Rettore accompagnerà sul suo piano.

Per le ordinazioni rivolgersi alla segreteria dell'A.N.A. (Piazza Duomo, 21 - Milano):  
La targa grande: cent. 31 per cent. 32 costa L. 120;  
La targa piccola: cent. 10 per cent. 10, L. 40.

## La vita della nostra Associazione

SCHILPARIO  
Inaugurazione del gagliardetto del gruppo.

L'annunciata manifestazione ebbe luogo il 26 agosto e riuscì ottimamente come tutte le manifestazioni nostre. Di ciò va data lode agli ottimi scarponi del gruppo di Schilpario ed a l'ecia (al secolo avv. Bonaldi) animatore ed ascoltato consigliere degli alpini scalvini.

L'appello per una adunata di alpini lombardi ebbe larga eco, così che fino dal sabato cominciarono ad affluire a Schilpario i soci dell'A. N. A.; nella mattinata di domenica gli arrivi si intensificarono e si può dire che alla simpatica cerimonia del battesimo del nuovo vessillo erano presenti un migliaio di scarponi, soci o futuri soci dell'Associazione. Accolto entusiasticamente il Gruppo di Cernusco arrvato al completo sul luogo dopo una lunga marcia attraverso il Passo di Campelli. Molto numerosa la rappresentanza di Bergamo e quella di Brescia; quasi al completo il Consiglio Direttivo dell'A.N.A., col Presidente avv. Cassola, col Vice-presidente Rag. Giulio Bazzi, col comm. Pizzagalli, col festeggiatissimo maggiore Zamboni, con Martignelli, con Conti e col gagliardetto sociale. Fra la commossa simpatia dei vecchi alpini dell'Edolo arrivò anche il colonnello Musso che non tralascia occasione per dimostrare il suo autorevole entusiasmo per l'A. N. A. Tutto il paese era una festa di tricolori, di verde, di fiori, rappresentati questi anche dalle signorine e signore villeggianti che per l'occasione sfoggiavano abiti verdi o decorati del nostro bel colore.

Verso le 11 sulla piazza, davanti al monumento dei caduti, Don Gallone (il nostro Don Gallone) celebrò la messa al campo assistito da Don Restelli. Commovente e solenne fu il momento in cui Bonaldi fece l'appello dei caduti di Schilpario, e nei cuori non immemorati dei presenti passò un brivido di commozione, specialmente quando Bonaldi chiamò il fratello suo caduto eroicamente al Rombon e per lui rispose « presente! »! Poi la madrina del gagliardetto, l'orfana di un alpino morto sul Pasubio, consegnò piangendo il vessillo al Gruppo e parole commoventi disse, colla sua appassionata oratoria, don Gallone, seguito dal colonnello Musso e dal nostro Presidente.

L'ottima fanfara del Gruppo di Vilminore chiuse la suggestiva cerimonia al suono dei nostri inni.

Seguì un rancio al quale parteciparono cogli alpini anche molti villeggianti, parecchie patronesse dell'A.N.A. e le autorità locali, e durante il quale regnò la più schietta allegria scarpona. A pranzo ultimato, Don Gallone non si lasciò sfuggire l'occasione per fare un po' di propaganda a favore della sua «Opera pro Oriente». Insistentemente richiedeva dai presenti l'ecia dovette ripetere il suo brindisi in versi, preparato per la passata adunata degli edolini.

A sera nel cinematografo del paese, il pubblico poté assistere alla proiezione della pellicola della Battaglia dei Adamello, mentre gli alpini rimasti (e non erano pochi) rivedevano sullo schermo uomini e luoghi tanto noti e tanto cari e riudivano, cantate da un coro di ragazze del paese, le più belle fra le nostre canzoni.

INDIPENDENTE DE AMICI, gerente, UNIONE TIPOGRAFICA - MILANO (14)